

ANALISI D'OPERE

AUTORI VARI, *Gli squilibri regionali e l'articolazione dell'intervento pubblico*. Lerici, Milano 1962. Un volume di pp. 973.

L'editore Lerici ha puntualmente soddisfatto l'attesa di tutti coloro che non hanno potuto personalmente parteciparvi, pubblicando gli atti del Convegno di Studi sul tema: « Gli squilibri regionali e l'articolazione dell'intervento pubblico » (Torino-Saint Vincent, 3-7 settembre 1961).

Il Convegno in questione ha affrontato uno dei temi centrali dello sviluppo economico-sociale del nostro sistema e, ciò che più importa, con una prospettiva interdisciplinare e non solamente di ordine economico.

La struttura del volume presentato, infatti, è questa: esso si apre con due relazioni introduttive; quella di G. De Maria su: *I motivi fondamentali della industrializzazione regionale* e quella di F. Vito su: *Le disparità economiche regionali alla luce del pensiero e dell'esperienze meridionalistici*. La parte centrale è occupata da una ricca serie di relazioni e di contributi che hanno analizzato il fenomeno nei suoi aspetti storici, lo hanno affrontato con suggerimenti operativi proponendo i problemi sociali di attualità nel quadro della diversificazione regionale, quelli relativi alla formazione dei piani regionali, nonché altri riferibili alla strumentazione giuridica in cui articolare l'intervento centrale e periferico. La relazione di sintesi è di S. Lombardini, che si è occupato delle finalità e dei metodi dei piani regionali in relazione anche ai piani nazionali di sviluppo.

Non intendiamo mettere in scarso rilievo altre parti del volume se, in questa sede, ricordiamo in particolare solamente gli scritti sui problemi sociali connessi alla diversificazione regionale. In tali scritti è comune l'assunzione di uno schema di analisi che non si rifà semplicisticamente alle tradizionali regioni geografiche e amministrative, quanto piuttosto alle zone di « fuga » e a quelle di « attrazione »; in tale schema i punti di riferimento sono rappresentati dai fattori propriamente economici (industrializzazione, investimenti, consumi, ecc.) e soprattutto dalla direzione dei flussi migratori in atto nel nostro paese.

Ciò fa scrivere a G. De Rita, che ha presentato una relazione sugli strumenti centrali d'intervento sociale nelle zone di attrazione, che l'articolazione di tale intervento non è più pensabile nella dinamica economica attuale in termini di pianificazione regionale. Sulla base di questo presupposto il De Rita indica le politiche che possono risolvere i problemi sociali dei due tipi di zone, mettendo in luce una realtà che spesso viene trascurata e cioè che, nonostante la massa di interventi e di servizi predisposti, ancora oggi il nostro paese non dispone di una politica sociale organica ed unificata nei criteri generali ma insieme differenziata in relazione alle varie situazioni locali.

Anche gli altri studiosi hanno accostato le situazioni connesse ai movimenti migratori intranazionali: L. Gallino nel suo scritto sui problemi inerenti alle zone di attrazione, ci offre una analisi di estremo interesse, nella quale, utilizzando il ragionamento economico accanto a quello sociologico, prospetta i vantaggi ed i costi



delle zone di esodo e di quelle di recezione, soffermandosi in particolare a caratterizzare le manifestazioni e le conseguenze patologiche nelle grandi città rapidamente cresciute per il moltiplicarsi degli impianti industriali e l'accrescersi progressivo dell'immigrazione; F. Compagna, parlando dei problemi inerenti alle zone di fuga, esamina le situazioni tipiche del latifondo contadino e delle città contadine del sud, indicando specifici interventi quando però siano preceduti da accertamenti statistici e sociologici delle condizioni economiche e sociali di quegli ambienti, molti dei quali sono profondamente modificati causa le forti aliquote di emigrati.

A. Ardigò, nella sua relazione sugli strumenti locali di intervento sociale nelle zone di attrazione, ha sottolineato i limiti della struttura centralizzata (statale, economica o associativa) per la modificazione degli squilibri che si formano all'interno delle aree metropolitane, auspicando « il riconoscimento di un momento volontaristico, di un momento della integrazione spontanea » che « deve essere considerato come fondamentale esigenza accanto allo sviluppo della pianificazione a partire da quelle che sono le esperienze del passato ». Il tema degli strumenti locali di intervento per le zone di fuga è stato trattato da G. A. Morselli.

Le indicazioni emerse dalle relazioni riportate sono state sintetizzate e commentate da F. Curato nello scritto intitolato: *Gli aspetti sociologici degli squilibri regionali*.

G. BAGLIONI

Milano, Università Cattolica.

AUTORI VARI, *Immigrazione e industria*, Centro di ricerche industriali e sociali di Torino (CRIS), Edizioni di Comunità, Milano 1962. Un volume di pp. XII-462.

Nella letteratura italiana sulle migrazioni interne possiamo individuare due tipi di contributi e insieme due orientamenti nel valutare i problemi relativi all'integrazione dell'immigrato nella società di recezione: il primo, più noto, è costituito da quegli scritti che si sono limitati a porre l'attenzione sugli aspetti più scottatamente drammatici connessi al fenomeno migratorio e sui soggetti, specie « i meridionali », che pagano il costo sociale più grave nel trasferimento da una zona ad un'altra del paese. Questi scritti sono in genere condotti senza la dovuta correttezza metodologica, nè hanno la funzione e l'agilità di informazione che è consentito cogliere in buoni servizi giornalistici sull'argomento.

Nell'ultimo biennio, però, si va affermando un secondo e più apprezzabile tipo di letteratura sulle migrazioni intranazionali: sono comparse sia opere volte allo studio del fenomeno in termini generali, sia opere volte in particolare agli aspetti dell'integrazione sociale e culturale dell'immigrato.

In questo ambito un posto di attualità e di rilievo va assegnato al volume *Immigrazione e industria*, con il quale vengono raccolte le relazioni e le comunicazioni presentate al Convegno su *L'inserimento degli immigrati nelle comunità industriali* (Torino, 21-22 ottobre 1961), promosso dal Centro di Ricerche Industriali e Sociali.

Tratto saliente di questo volume è la ricchezza e la molteplicità degli aspetti affrontati (migrazioni internazionali, migrazioni interne, inserimento dei « nuovi venuti » a livello comunitario, ecc.) e delle prospettive di analisi assunte dai singoli autori in base alle proprie competenze ed alle ricerche condotte sull'argomento: infatti il lettore troverà che il tema del convegno è visto sotto il profilo statistico (come nei contributi di A. Sauvy, di A.